

SENDO, LEGAMI, VALORI DELLO SVILUPPO TERRITORIALE SOSTENIBILE: UNA  
SFIDA TEORICA E METODOLOGICA

di *Elena Battaglini*

Senso, legami, valori: così come li argomenta Enzo Rullani nel saggio introduttivo del numero monografico dedicato alla sostenibilità di *Economia e società regionale* n. 3 2011, costituiscono le dimensioni cruciali di un modello riflessivo di sviluppo che si pone in questi tempi di crisi come alternativa necessaria e invocata da molti. Perché questi concetti si possano declinare non solo nel senso normativo esplicitato ma anche in senso descrittivo o euristico, come alcuni degli articoli propongono (si vedano, ad esempio, gli articoli di De Marchi e di Scipioni *et alii*), occorre operativizzarli ossia: avviare «diversi passaggi attraverso cui si attribuisce un contenuto empirico a concetti non immediatamente osservativi» (Bruschi, 1999).

Si tratta, quindi, di adottare un preciso punto prospettico (il quadro concettuale) da cui osservare come il senso, i legami, i valori possano incidere sulle traiettorie di sviluppo delle imprese e di scegliere precise lenti (le tecniche di analisi) che graduino e declinino la distanza da cui si decide di osservarli. In questo senso, nel contributo accoglierò gli argomenti dell'introduzione di Rullani come sfide innanzitutto teoriche e metodologiche.

### **1. La sfida teorica**

La prospettiva che ho scelto di adottare è quella di operativizzare i concetti di senso, legami e valori ampliandone la scala di osservazione. Collocando l'impresa-tipo, a cui Rullani si riferisce, in un contesto locale, ho ragionato su come questi concetti possano essere declinati nelle scelte strategiche che un *intero territorio* deve compiere sia per competere a livello globale, sia per assicurare le adeguate condizioni insediative e la qualità della vita ai suoi abitanti.

La letteratura di stampo istituzionale (Oecd, 2009; Barca, 2009) ha messo in luce la centralità del territorio nei processi di sviluppo economico in quanto variabile cruciale per spiegare sia i vincoli che le diverse opportunità che vengono colte in alcune aree regionali in relazione alle diverse condizioni storico-culturali e caratteristiche socio-economiche. La variabi-

le spaziale assume, infatti, il ruolo di ambiente favorevole (o sfavorevole) per le imprese e rende possibile la creazione di economie (o diseconomie) esterne, costituendo sia il luogo di specifiche forme di cooperazione tra le imprese e tra gli attori dello sviluppo, che l'ambito in cui si decide la divisione sociale del lavoro. Ciò che ha prodotto sviluppo e innovazione in alcune aree territoriali di successo non è stata, dunque, l'affermazione di una singola impresa, ma la capacità di un intero territorio a essere competitivo, attraverso il coordinamento tra gli enti locali, le parti sociali, le imprese e le altre istituzioni socio-economiche, permettendo un processo collettivo di mobilitazione e accumulazione di conoscenze, la diffusione delle informazioni e delle opportunità che hanno sostenuto lo sviluppo nell'ambito di una programmazione efficace (Altieri e Belussi, 1997).

In sostanza, anche la presenza di un tessuto imprenditoriale di piccole e medie dimensioni può rappresentare un fattore di traino nei processi di sviluppo locale, quando esso sia intimamente intrecciato con i caratteri ambientali, sociali ed economici del contesto locale e venga sostenuto da un'ampia partecipazione degli attori socio-economici. Il territorio, in definitiva, rappresenta il punto d'incontro tra le forme di mercato e le forme di regolazione sociale che danno forma alle dinamiche e ai sentieri di sviluppo (Becattini, 1987; Garofoli, 1992).

Alla luce di questa prospettiva, il presente contributo mira a illustrare come, passando da una scala micro d'impresa alla scala territoriale, il senso, i legami e il valore – illustrati da Rullani come elementi differenti – assumano la veste di diverse dimensioni di un unico concetto: il potenziale innovativo di sentieri di sviluppo endogeno.

Il punto di partenza del ragionamento è costituito dalla semplice osservazione per cui senso, legami, valori siano tutti concetti derivanti da un'unica matrice: quella dell'interazione sociale. Lo stesso valore monetario considerato in sé è il risultato di un percorso interattivo tra un soggetto (il consumatore) che esprime una preferenza e un oggetto (il bene di consumo): un *ibrido* nell'accezione di Latour (1993; 1994).

L'economia ambientale amplia sia l'accento posto sul concetto di interazione che la sua significatività e portata, tematizzando tre tipi di valori: i valori espressi attraverso le preferenze individuali, i valori collettivi che si sostanziano nelle norme sociali e, infine, il valore delle funzioni fisiche dell'ecosistema.

In questa prospettiva teorica, il valore da attribuire al patrimonio ecologico, economico, sociale o culturale locale non si limita all'uso o allo scambio di beni nei processi produttivi o di consumo ma si amplia in termini di non uso.

Un esempio utile a chiarire tale concetto è costituito dalle scelte che

una comunità può intraprendere riguardo a un bosco del proprio territorio. Il valore d'uso diretto è costituito dalla legna ricavabile dal taglio dei suoi alberi che può essere vendibile, utilizzabile direttamente, etc. Il valore d'uso indiretto è rappresentato, invece, dall'utilizzo che si fa dei sentieri interni al bosco: può, infatti, essere deciso il pagamento di un biglietto di accesso al bosco per la fruizione dei suoi valori paesistici. Il valore d'opzione si riferisce, invece, alla tutela e alla valorizzazione dell'ecosistema bosco ed è un valore che deriva dalla rinuncia d'uso per un differimento nel tempo, ampliandone le possibilità di fruizione da parte delle future generazioni.

Tra i valori di non uso, oltre al valore d'opzione, si annoverano anche il valore d'eredità, connesso al principio di conservazione e tutela e, infine, il valore d'esistenza che implica che un bene abbia valore in sé, indipendentemente, cioè, dal suo uso o non uso (Pearce e Turner, 1989).

In questa prospettiva analitica, con il termine "risorse" si definisce l'insieme del patrimonio territoriale costituito da beni economici, ambientali e sociali nelle forme specifiche in cui la società locale le reinterpreta e trasforma a proprio uso e consumo e, in definitiva, a proprio beneficio. Si distingue, cioè, tra patrimonio dato e risorse, ponendo l'accento sui valori che la società locale attribuisce ai singoli beni e attraverso i quali sceglie, poi, di usarli, innovarli o semplicemente conservarli; valori, dunque, che diventano le determinanti delle traiettorie di sviluppo che ciascuna società locale individua e percorre. E sono proprio i legami, ossia, il sistema di relazioni, conoscenze, fiducia, in una parola: è il capitale sociale che costituisce la lente "interpretativa e trasformativa" (Piselli, 2001) del patrimonio territoriale.

In questo senso, è la qualità delle interazioni sociali locali – i legami – a orientare le modalità con cui una comunità attribuisce i diversi valori al patrimonio territoriale determinando così le strategie di insediamento e di competitività territoriale a seconda dei valori di uso o di non uso assegnati alle risorse. Se in un territorio il capitale sociale, che connota i legami comunitari, è elevato, la semplice interazione tra attori può tradursi in confronto, co-operazione per costruire dialogicamente nuovi sensi e direzioni a traiettorie di sviluppo che si conformino su valori condivisi.

La crisi della modernità, argomentata da Rullani, mette in luce come un modello di sviluppo che si identifichi solo con la dimensione economica dei beni territoriali, nella mera accezione di valore d'uso o di scambio, ponga a rischio le capacità di un territorio di rigenerare le proprie risorse minacciandone la fruizione da parte delle future generazioni. E induce a riflettere sulla necessità dell'adozione – condivisa – di prospettive di sviluppo di lungo periodo in cui il territorio potrebbe costituire un patrimonio da cui attingere ricchezza «continuando, attraverso la produzione di nuovi

atti territorializzanti, ad aumentarne il valore» (Magnaghi, 2000)<sup>1</sup>.

La territorializzazione, nel senso identificato da Magnaghi, implica l'importanza della permanenza di saperi locali taciti, contestuali (Polany, 1966), che costituiscono il *fil rouge* del legame semantico tra senso, legami e valori territoriali. E l'importanza, quindi, di condividere percorsi di sviluppo che permettano condizioni di vivibilità sufficienti a scoraggiare l'emigrazione dei portatori di tali conoscenze. In questo senso, un ambiente propizio all'innovazione e alla competitività di un sistema locale è, quindi, quello che permette di raggiungere un equilibrio armonico tra le condizioni insediative e produttive e la valorizzazione di risorse immateriali e intangibili quali quelle legate alla conoscenza.

Alla luce di queste considerazioni, si può affermare che i presupposti di uno sviluppo endogeno e sostenibile anche in termini di qualità della vita, siano costituiti, dunque, dal senso – in termini di direzione – delle traiettorie di sviluppo intraprese a livello territoriale in riferimento ai valori attribuiti alle risorse che a loro volta, infine, sono determinate dalla qualità dei legami comunitari locali, in una parola il capitale sociale.

A questo quadro concettuale fa da sfondo una particolare concezione di sviluppo locale che si riferisce alla *New Growth Theory* (Ngt) (Stimson, Stough e Nijkamp, 2011). Mettendo in discussione il modello di crescita di stampo neoclassico – basato largamente sulla teoria di Solow (1956; 2000) che espunge la variabile delle risorse (considerata costante) – la Ngt concettualizza la produzione e la competitività come un atto territorialmente situato e introduce, per la prima volta, l'importanza della variabile spaziale nella tematizzazione dello sviluppo.

Un siffatto modello, assumendo la centralità del territorio, pone l'accento sull'importanza della valorizzazione del patrimonio esistente attraverso interventi integrati e multisettoriali che colgano e tutelino le interdipendenze complesse tra la dimensione ecologica, economica e sociale delle risorse territoriali. L'obiettivo è produrre differenziazione in luogo dell'omologazione, implicita nelle dinamiche dell'economia globale. Differenziazione che si può anche declinare strategicamente in termini di originalità, tipicità e qualità dei prodotti a vantaggio del rafforzamento dell'identità locale e della crescita dei vantaggi competitivi dell'intero ambito territoriale.

<sup>1</sup> Con il termine “atto territorializzante”, Magnaghi si riferisce alla “produzione sociale di territorio” in cui gli abitanti “ricostruiscono” i valori territoriali per la qualità del proprio ambiente insediativo.

## 2. La sfida metodologica

Per l'analisi dello sviluppo locale endogeno, quali sono le tecniche che connettono la plausibilità teorica di queste ipotesi con la validità e l'attendibilità dell'osservazione a diventare dato legittimato dalla comunità scientifica?

L'Istituto per cui lavoro, l'Ires Nazionale, da oltre quindici anni si occupa dell'analisi dei processi di innovazione territoriale sostenibile rispetto sia alla loro caratterizzazione socio-economica e ambientale che alle modalità in cui questi processi sono percepiti, valutati e gestiti dagli attori socio-economici (imprenditori, lavoratori, cittadini e consumatori).

Il modello analitico di riferimento (Battaglini, 2005a) di cui sono state tracciate le coordinate teoriche, tematizza le diverse dimensioni ambientali e paesistiche, economiche e socio-culturali del patrimonio locale e, in base alla costruzione di un *set* d'indicatori, individua nella misura del Valore Territoriale Totale (VTT) il risultato dei diversi valori attribuiti dalla società locale alle risorse<sup>2</sup>.

Le modalità con cui il questo modello è stato costruito consentono la sua applicazione anche attraverso tecniche di ricerca-azione che abbiano come fine la valorizzazione sostenibile del territorio. Il percorso progettuale adottato in tal senso, specie all'interno di progetti finanziati con i fondi strutturali europei, è stato strutturato in differenti fasi.

La fase di "studio del contesto" consiste nell'analisi delle ricchezze del territorio percepite – o non percepite – dalla comunità locale in cui si interviene. Richiede quindi un lavoro di animazione locale attraverso tecniche specifiche da parte del Gruppo di ricerca, preferibilmente multidisciplinare.

Questa prima fase è interconnessa con la seconda, "dell'identificazione delle risorse", di cui si deve decidere l'uso o il non uso e, quindi, le forme più appropriate di sviluppo oppure di conservazione. Si tratta, in sostanza, dell'analisi delle specificità che concorrono a rendere unico quel territorio.

Il passaggio successivo, connesso ai valori, coincide con "l'analisi dei vantaggi e delle opportunità" delle risorse territoriali su cui indirizzare le politiche locali e, quindi, gli stanziamenti per i progetti. Da questa fase scaturiscono le decisioni, animate dai ricercatori Ires, con cui gli attori locali, coinvolti nel progetto, si indirizzano verso modalità di utilizzo innovativo o di conservazione delle risorse che si sostanzino in idee e percorsi progettuali che la stessa comunità successivamente svilupperà.

<sup>2</sup> Il Valore Totale Territoriale costituisce una nostra rielaborazione del più noto concetto di Valore Complesso della Biodiversità (Vcb) elaborato da Cannata e Marino (2000).

Per massimizzare l'efficacia dei progetti individuati, e per verificarne le possibilità di implementazione, è necessario effettuare una valutazione *ex ante* degli ostacoli presenti sul territorio non solo quelli di natura economica e finanziaria ma altresì quelli che possono riguardare la dotazione tecnologica, l'assetto istituzionale o la debolezza degli istituti socio-economici per l'accesso al credito necessario allo sviluppo delle iniziative progettate. A fronte degli ostacoli individuati, il passaggio finale della ricerca-contempla l'individuazione degli strumenti disponibili e di quelli da mettere a punto per superarli.

Lo sviluppo di un progetto implica un percorso decisionale che può avere effetti in più direzioni e su più livelli. È buona prassi, quindi, indurre la comunità locale di riferimento a effettuare la valutazione degli impatti delle iniziative adottate, in modo da identificare, descrivere e ponderare le trasformazioni economiche, sociali ed ambientali indotte, al fine di ottenere un bilancio positivo e delle indicazioni utili per interventi futuri.

Il modello di analisi da cui deriva il percorso progettuale descritto, di cui si potrà trovare traccia in Battaglini (2005b), è stato recentemente rielaborato per poter essere applicato all'analisi dei processi di innovazione territoriale sostenibile di Roma al fine di misurarne l'attrattività e la competitività economica in armonia con la qualità della vita e del benessere delle comunità locali presenti e future<sup>3</sup>.

Con il concetto di "innovazione territoriale sostenibile" sono definiti quei processi in grado di sostenere l'efficienza, l'attrattività e la competitività economica di un sistema locale attraverso la promozione di attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale, contrastando il consumo di suolo e la dispersione insediativa e promuovendo la difesa e la valorizzazione dell'identità territoriale a vantaggio della qualità della vita e del benessere delle comunità locali presenti e future.

Nell'analisi di tali processi territoriali, sono quindi distinte tre diverse dimensioni concettuali:

- 1) la struttura socio-economica e ambientale del sistema, diversamente dotata, a seconda del contesto territoriale, di condizioni che facilitano o ostacolano le dinamiche oggetto di studio;
- 2) le prestazioni del sistema;
- 3) le risposte strategiche che, a livello territoriale, si implementano a li-

<sup>3</sup> La pubblicazione del I Rapporto annuale sull'*Innovazione Territoriale dell'Area Metropolitana Romana*, finanziata dalla Compagnia di S. Paolo e da Unione Industriali di Roma, sarà realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Studi Urbani dell'Università di Roma 3 e con il Centro Einaudi-Politecnico di Torino.

vello regolativo o di *policy* a fini di correzione, mitigazione o adattamento del sistema alle criticità interne o esterne.

Per ciascuna dimensione del modello d'analisi adottato, e in base alle fonti accessibili per il territorio metropolitano di Roma, si costruiranno specifici indicatori che, a loro volta, attraverso tecniche multivariate di selezione e aggregazione di variabili andranno a comporre un indice sintetico di "innovazione territoriale sostenibile". Questa prospettiva permetterà, da una parte, di effettuare un'analisi comparata delle metropoli italiane in tema di sviluppo territoriale competitivo e sostenibile e, dall'altra, un'analisi puntuale della struttura socio-economica, culturale e ambientale dell'area metropolitana di Roma, delle principali prestazioni in termini di qualità ed efficienza dei processi e, infine, delle politiche avviate sui temi indagati.

Dopo aver illustrato, due diversi approcci d'analisi territoriale - il primo basato su tecniche qualitative, il secondo essenzialmente quantitativo - vorrei ora riferire di un'esperienza di tipo quali-quantitativo, svolta all'interno dell'Osservatorio Nazionale sulla Spesa Pubblica e il Turismo Sostenibile.

Percorsi di sviluppo sostenibile a livello territoriale finalizzate al "benessere territoriale come bene comune" come Messina *et alii* hanno molto ben argomentato (e operativizzato) in questo stesso Volume, sono funzione diretta di un buon livello di governance *multistakeholder*. In questo senso, nel lavoro che l'IRES ha svolto per l'Ente Bilaterale Nazionale del Turismo, sono stati costruiti indicatori quantitativi di tipo descrittivo per gli 8101 comuni italiani per, poi, affidare a tecniche qualitative il tentativo di interpretare le performance territoriali di turismo sostenibile in relazione ad altri fattori presenti nei diversi contesti comunali.

In collaborazione con il Network degli Osservatori sui Bilanci degli Enti Locali e per mezzo di un modello di valutazione "partecipata" della performance degli Enti Locali, sono stati costruiti circa 50 indicatori composti relativi alle seguenti dimensioni del "turismo sostenibile":

- 1) società e lavoro: caratterizzazione occupazionale, con specifico focus sul turismo, demografia, ricettività turistica e cultura.
- 2) Ambiente e territorio: accessibilità e infrastrutture, rischio e qualità ambientale, attrattività naturalistica e storico-paesistica, caratterizzazione territoriale.
- 3) Economia turistica: caratterizzazione delle imprese turistiche locali.
- 4) Spesa locale: caratterizzazione strutturale e d'efficienza delle voci di entrata, spesa corrente e in conto capitale (investimenti) in relazione alla funzione turistica e alle altre funzioni direttamente o indiretta-

mente correlate al turismo.

Attraverso tecniche di analisi multivariata (nello specifico l'analisi per componenti principali) è stato ottenuto l'Indice di Turismo Sostenibile (ITS) con cui si misura, ogni anno, la strutturazione e la caratterizzazione dei percorsi di turismo sostenibile nei comuni italiani anche in relazione alla spesa pubblica locale.

I capoluoghi di provincia che, nel 2011, hanno ottenuto i punteggi più elevati sono stati Venezia, Siena e Sondrio. Successive analisi di tipo qualitativo hanno permesso di appurare che le variabili da indagare, quali *drivers* delle loro prestazioni, siano costituite da "pratiche di buona governance" (Messina *et alii*: 2).

Gli indicatori che si sono, infatti, mostrati decisivi rispetto ai fenomeni indagati, sono stati i seguenti:

- 5) in particolare Venezia e Siena sviluppano reti e sinergie multistakeholder sul territorio;
- 6) tutte partecipano ad attività di ricerca e progetti sulle tematiche dello sviluppo e del turismo sostenibile;
- 7) soprattutto Venezia destina una buona quota del bilancio per attività di sviluppo e innovazione dei sistemi organizzativi;
- 8) hanno raggiunto un buon equilibrio tra i quattro assi dell'indice (lavoro, economia turistica, ambiente, spesa pubblica).

In questo senso, anche i nostri risultati d'analisi mi consentono di confermare quanto si argomenta in Messina *et alii* in relazione alla necessità di sperimentare a livello di un intero territorio forme alternative di governo "partecipato" per produrre benessere territoriale, quale risposta alle sfide che la modernità pone.

### **Riflessioni finali**

Cosa significa, dunque, riflettere sulla qualità dello sviluppo in tempi di crisi? La parola "crisi" deriva dal verbo greco *krino* che significa separare, giudicare e che Aristotele utilizzava alludendo alla scelta.

Tali scelte, per quel che riguarda noi sociologi del territorio, sono innanzitutto volte al rigore metodologico: non siamo certamente chiamati a rispondere sulla "verità" o sull'"oggettività" di un fenomeno, concetti da attribuire alla metafisica già dalla fine dell'Ottocento del Millennio scorso. Dobbiamo, invece, rendere conto della plausibilità teorica delle nostre ipotesi di lavoro e della validità e attendibilità dei nostri dati osservativi.

Accogliendo la sfida posta da Rullani nel suo saggio introduttivo, ho, quindi, operativizzato i concetti di senso, legami e valori e, collocandoli su una scala locale, li ho considerati affatto differenti ma dimensioni di un unico concetto: il potenziale innovativo di sentieri di sviluppo endogeno. Ho, infatti, argomentato come i “legami”, ossia la qualità delle interazioni sociali locali – in una parola: il capitale sociale – orientino il “senso” e la direzione delle traiettorie di sviluppo attraverso le modalità con cui una comunità condivide e attribuisce diversi “valori” al patrimonio territoriale.

Ho, infine, illustrato le tecniche attraverso cui sono state controllate, a livello empirico, le ipotesi afferenti alla modellizzazione analitica che, nel corso degli ultimi quindici anni, l’Ires Nazionale ha applicato ai processi di innovazione territoriale sostenibile osservati.

A conclusione di questo contributo, in riferimento alla dimensione epistemologica della ricerca che si riferisce al “senso”, anche qui, che assume ogni percorso di indagine, permettetemi di affermare come gli studiosi di scienze regionali e spaziali siano, forse più di altri, chiamati alla costruzione rigorosa di disegni di ricerca da orientare in riferimento a cognizioni teoriche, ma anche a interessi, a valori e, forse, anche a delle speranze.

In tempi di crisi, infatti, la scelta di ragionare sui processi di innovazione territoriale, di fare ricerca avendo come oggetto la competitività e la qualità degli insediamenti territoriali, implica l’analisi delle condizioni di vivibilità urbana che consentano alle comunità locali innanzitutto di “restare”, di non emigrare altrove e continuare a investire, vivere, sperare.

### **Riferimenti bibliografici**

- Altieri G. e F. Belussi (1997), *Learning Region. Una Strategia per lo sviluppo dei sistemi locali meridionali*, Ires Materiali, Ediesse, Roma
- Barca F. (2009), *An Agenda for a reformed Cohesion Policy. A Place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, DG Regio, European Commission, Brussels
- Bagnasco A., F. Piselli, A. Pizzorno e C. Trigilia (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l’uso*, il Mulino, Bologna
- Battaglini E. (2005a), “Enhancing Local Sustainability: the role of Social Capital in the value attribution of a territory”, in Järvelä M., P. Jokinen e A. Puupponen (toim.), *Kestävän kehityksen paikalliset verkostot. Local Sustainability Networks*, Jyväskylän yliopistopaino, Jyväskylä, Finland: 197-214
- Battaglini E. (2005b), “Percorsi di sperimentazione verso lo sviluppo locale sostenibile dell’agro romano”, in Palazzo A. (a cura di), *Campagne Urbane. Poesaggi in trasformazione nell’area romana*, Gangemi Editore, Roma: 235-254

- Becattini G. (1987) (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna
- Garofoli G. (1992), *Economia del territorio*, Milano, Etas Libri
- Bruschi A. (1999), *Metodologia delle scienze sociali*, Bruno Mondadori, Milano
- Cannata G. e D. Marino (2000), “La biodiversità quale risorsa per lo sviluppo territoriale endogeno”, in Bevilacqua P. e G. Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel mezzogiorno contemporaneo*, Donzelli Editore, Roma
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Latour B. (1993), *We have never been modern*, Harvester Wheatsheaf, Brighton
- Latour B. (1994), “On technical mediation – philosophy, sociology, genealogy”, *Common Knowledge*, 3(2): 29-64
- Oecd (2009), *Regions Matter. Economic Recovery, Innovation and Sustainable Growth*, Oecd, Paris
- Palazzo A. (2005) (a cura di), *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Gangemi Editore, Roma
- Pearce D.W. e R.K. Turner (1989), *Economics of Natural Resources and Environment, Hemel Hemstead*, Harvester Wheatsheaf, Brighton; trad. it. (1991), *Economia delle risorse naturali e dell'ambiente*, il Mulino, Bologna
- Piselli F. (2001), “Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico”, in Bagnasco A., F. Piselli, A. Pizzorno e C. Trigilia, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna: 47-75
- Polanyi M. (1966), *The Tacit Dimension*, Garden City Doubleday, NY
- Stimson R.J., R.R. Stough e P.J. Njikamp (Eds.) (2011), *Endogenous Regional Development: Perspectives, Measurement and Empirical Investigation*, Edward Elgar, Cheltenham, Gloucestershire
- Yin R. K. (1984), *Case Study Research: Design and Methods*, Sage, Beverly Hills, CA